

Prezzo di abbonamento

Prezzo per le inserzioni

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28. Udine.

LA GIUSTIZIA DI LEONE XIII

Institium colui...

« Guai a coloro che dicono bene il mal e il male, bene! Sono parole, anzi un'incarnazione della suprema Verità, e non sillaba di Dio mai si cancella ». Due genti potenti, formidabili si contendono oggi il dominio della terra. Il genio del male, cioè l'idra fabulosa della rivoluzione che tenta innalzare i sozzi ed impietosi deliri sulle rovine del tempo e del trono e che — permettendogli quell'Idio che è l'uomo in orbe terrarum — fa pur troppo rapidi, spaventosi progressi; mentre però non giungerà giammai alla meta da esso agognata perchè deve andar soffocata nel proprio sangue; ed erede dell'empietà e della perfidia di Giuliano l'Apostata, è destinata; simile a lui, a spirare l'ultimo stato tra le smanie d'una disperazione inenarrabile, ripetendo con accento di rabbia quelle parole: « Hai vinto, o Galileo! »

Laddove il genio del bene, voglio dire lo spirito del Vangelo, annidandosi nel cuore di numerosi seguaci, i quali hanno per guida certa infallibile: Leone XIII, s'oppone con forza suprema al genio del male, ne smaschera le insidie, ne combatte il furor, ne sgemma le file, sicuro del finale trionfo.

Dall'esistenza di queste due potenze che si oppongono a vicenda è facile congetturare qual sia la cagione di tanti mali e disordini che agitano oggigiorno ed affliggono l'umana famiglia. Da una parte i malvagi che cercano lo scompiglio per ritrarne la vittoria e tripudiano nei guai perchè sanno di raggiungere con essi più facilmente i loro scopi; e gli ignoranti e codardi che, per misera tema di perdere cariche e favori, come Poncio Pilato, domandano, perchè non la conoscono, che cosa sia la verità: *quid est veritas?* Dall'altra i buoni che procurano di guadagnare palmo a palmo il terreno ed arrivano appena a difendersi contro le proprie triacche; ma quantunque sopraffatti dal numero del loro avversari non si smarriscono d'animo, combattono, combattono, soffrono, soffrono, lasciano anche il sangue e la vita sul campo e altri eroi sostengono a raccogliere il glorioso frutto dei loro spasimi, della loro forza, del loro sangue, della loro morte. Colui che combatte per la giustizia non può fallire alla sospirata vittoria. Di qui la rabbia, il furor, l'accecamento degli empj contro il Capo auguste della nostra religione, il quale può esserire, con illimitata fiducia d'aver amata e praticata la giustizia: *institium colui*.

Sono parole che suonano ad un tempo conforto e minaccia. Confortano i buoni, assicurandoli del trionfo, perchè ricordano loro quanto da S. Pietro fino a Leone XIII hanno fatto i Vicari di Gesù Cristo, quanto hanno patito, quanto hanno combattuto, quanto hanno vinto. Minacciano e spaventano i tristi, i quali curvi sotto il peso della loro frode e inipudenza, ben conoscono quanto sia vano cozzare contro coloro che sono solo colpevoli d'aver odiata l'innocuità ed amata la giustizia, e come sia lontana, impossibile la morte del Leone di Giuda. Conoscono Leone XIII e lo sanno personaggio intemerato, giusto, una fermezza, inerrabile. Le tante intenzioni di questo grande Pontefice, i diritti imprescrittibili che egli propugna, la religione e la fede per lo quali « soffre, combatte e prega » il trionfo inevitabile d'una giustissima causa, mettono i brividi nella voce agli uomini della rivoluzione; e la guerra che essi combattono contro il partito dell'ordine, della morale, della giustizia e della fede è tanto più acra perchè ormai disperata.

Il Papa è il successore di S. Pietro che per edificare l'eredità santa lasciatagli da Cristo fu confitto col capo all'inghi, sovra durissimo trionfo; di Leone Magno, che,

lanci dal turbarsi all'aspetto di Attila « flagellò di Dio » lo rimprovera, lo sgomenta e ne disarma il terribilissimo braccio; di Gregorio Magno che opera la conversione del Longobardi; di Gregorio settimo che amma Arrigo quarto a Canossa; di Alessandro terzo che condanna e sconfigge l'animo ostinato dello Scavo; di Grigorio secondo che combatte contro gli stranieri alla Mirandola; di Pio quarto che salva la battaglia di Lepanto, le nazioni civili dal furor della Mezzanotte; di Pio sesto che per la giustizia muore a Valenza; di Pio settimo il quale per i diritti che aveva giurato di sostenere passò oltre cinque anni in prigione; di Pio ottavo che per la sua fermezza deve prendere la via dell'ilio, soggiornare a Gaeta; indi starsene rinchiuso nel Vaticano, di Pio nono che anche estinto putisce oltraggio lungo le contrade di Roma quando si grida che ne sia gettata nel Tevere la salma veneranda: Leone XIII è il successore degno di tanti romani Pontefici che per la giustizia della loro causa patirono gli insulti, le carceri, la morte e suggellarono con invitta costanza la verità della fede onde furono i Capitoli. Leone XIII « alla fuggia di un candido giglio metterà sempre freschi germogli, e s'adorerà di fiori i lapilli al trono di Dio; questo uomo giusto spanderà le sue foglie alla maniera della palma ombrosa di Qades, e sarà prosperato come il cedro del Libano ».

T.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Dalla Dalmazia, 6 luglio.

Sono trascorsi già due anni e più, da quando in seguito alla veneranda Enciclica di Sua Santità Leone XIII venne introdotto nella Chiesa universale il culto dei Santi Cirillo e Metodio Apostoli degli Slavi, o jeri appunto corse il secondo anniversario del grande pellegrinaggio che gli slavi vollero fare all'eterna città e ringraziare con quell'atto di filiale attaccamento al comun Padre dei fedeli che si è degnato di soddisfare ai loro più cari voti; ed oggi quella festa già antica tra gli slavi ha solennizzato con maggior pompa ancor nei più lontani paesi.

La nostra Provincia sempre ricca, per la grazia di Dio, di quella viva fede che l'è il più nobile vanto dei dalmati e che la hanno ereditata dai loro maggiori, s'associa agli altri regni e provincie sorelle nella sacra emulazione in onore ogni anno, il giorno 5 corr. questi campioni della fede e della civiltà, con solenni uffici divini nelle chiese, con pubbliche feste nazionali, con trattenimenti accademici, pubbliche luminarie, e quant'altro sanno suggerire cuori entusiasti e compresi di santo orgoglio nell'assistere al divin culto e sentire esaltata la loro lingua fino agli altari, ed onorata al pari della greca e della latina nei sacri misteri. Noi slavi juvero abbiamo di che vantarci in faccia al mondo, giacchè quello che non lo possiedono tante nazioni più colte e progredite noi l'abbiamo già da mille anni a questa parte, o quello che la Grecia lo ebbe dal tempo, e Roma l'ottenne nella suprema cattedra di Pietro, soli noi slavi l'abbiamo per un singolare privilegio. Questo privilegio poi, che ci fa andar superbi in faccia alle altre nazioni, dovrebbe essere d'altrove anche il più forte incentivo agli slavi scismatici, per l'impone alla cattedra di S. Pietro, ed i nostri fratelli dissidenti almeno in questo, possono vedere come la Chiesa Romana col suo cosmopolitico cattolicesimo non opprime minimamente la grande nazione slava, o la fusità di quell'asserito di alcuni astuti politici che van strombazzando, che gli slavi non possono andar uniti che allo scisma di Fozio, e non alla Chiesa universale di Cristo, la quale invece, per la sua istituzione o continuazione oltrepassando e mari e monti, non appellandosi propriamente né orientale né occidentale, né settentrionale né meridionale, ma unicamente cattolica, il che significa universale, abbraccia tutte le nazioni, tutte le lingue, tutte le diverse razze e costumi, e il unico col vincolo della carità cristiana in una sola famiglia, nell'ovile di Pietro, nella Chiesa di Cristo.

Sante si furono le mire dell'illuminato Pontefice colla sua Enciclica del 20 settembre 1880, e quella sempre augusta autorità che con nuovo lustro volle onorati nella Chiesa cattolica quegli inviti propagatori della fede tra le genti slave, ha ridestato nuova lena negli animi dei fedeli suoi figli, e noi dissidenti nostri fratelli un ravvicinamento, come giova sperare, alla cattedra di Pietro. E ne abbiamo già a quest'ora dei confortanti segni in Bulgaria, in Turchia, ed in Russia nelle centinaia di abjure degli scismatici che fanno ritorno all'ovile di Cristo. Qui in Dalmazia, non ne possiamo annoverare che assai poche conversioni di singoli individui, ma speriamo che quando per l'intercessione dei Santi Apostoli, nostri comuni protettori ed avvocati presso Dio, si riuscirà a smettere quell'antico odio nutrito dal greco contro il latino, e più ancora tutti quei molteplici pregiudizi instillati a bella posta dal loro sacerdotio per tenerli avvinti all'errore, e quando seriamente e spassionatamente rianteranno la vita di quegli inviti confessori della fede ortodossa e vedranno a chiare note come essi fossero sempre attaccati e coll'anima e col corpo alla cattedra infallibile del Principe degli Apostoli, e da quella suprema autorità unicamente cercarono consiglio ed aiuto in ogni loro bisogno ed in ogni emergenza, nella difficile posizione in cui vissero, non potranno non riconoscere la necessità di accelerare il ritorno a quel centro dal quale furono staccati. La vita tutta dei SS. Apostoli è piena di filiale attaccamento a Roma, ed ha fatto esclamare al grande Leone XIII nella sua Enciclica *Gravibus Munus Splendida Stabilarum gentium cum Romana Ecclesia conjunctio*.

I comuni nostri protettori nati, educati ed ordinati sacerdoti in Oriente riceverono la loro missione tra le genti slave ufficialmente da Roma, ed a seconda delle istruzioni che da colà ricevevano direbbero i loro passi nella propagazione del regno di Dio tra gli Slavi; ed è proprio la Provvidenza che ha permesso che s'altassero tutte quelle calupnie per parte del clero, e del popolo tedesco contro i santi due fratelli, giacchè essi non potevano altrimenti offrire un più luminoso saggio di filiale attaccamento e soggiezione al Capo della Chiesa, che corrispondendo alle reiterate chiamate a Roma, dove in faccia ad un eletto consesso dei principi della Chiesa con alla testa il successore del principe degli Apostoli difesero le loro cause, quella della liturgia slava, e si copiarono di tutte le taccie di eresia loro affibbate; per cui dai grandi Pontefici Adriano II e Giovanni VIII esultati per i servizi arretrati alla Chiesa, venivano nuovamente spediti tra gli slavi con maggiori onori e con più ampie facoltà. In tutto il loro Apostolico ministero, mai si riscontra che si fossero rivolti a Bisanzio, ma trascorrendo invece la nuova Roma cercarono sempre consiglio ed aiuto dalla vecchia Roma, sapendo bene che colà è il centro dell'unità, colà solo la cattedra suprema fondata col sangue del principe degli Apostoli allorché Roma era pagana, e fatta cristiana, da maestro d'errore divenne cattedra di verità.

Confidiamo nell'intercessione dei SS. Apostoli, che non dureranno ancora troppo tempo a star disuniti gli slavi nella fede; la colpa di questa grave sciagura che li opprime, in origine non è loro, ma lo fu della Grecia, e l'Idio Signore non permetterà, speriamo, che gli slavi ai quali spetta un miglior avvenire, sopportino per ancor lungo tempo la pena. La superbia bizantina ha creato lo scisma, e con sé ha trascinato nell'errore i popoli slavi e lei vicini; ed i successori dell'orgoglioso Eutimio che gettati da quella cattedra la quale fino dai suoi primordi volle contendere a Roma il primato, oggi si trovano isolati, e la loro supremazia cui aderiscono non risparmiarono di lacerare l'inconsciente veste di Cristo, la vedono circoscritta ai soli scismatici dell'impero Ottomano. Negarono ad essi l'obbedienza col processo di tempo le Chiese costituite nazionali, a misura che si assicurarono l'impero; s'allontanò dapprima la Grecia, la seguì la Serbia imitata poi dalla Bulgaria; ed oggi dopo che le truppe imperiali austriache occuparono la Bosnia e l'Erzegovina, anche queste due Provincie non si curano più dell'Eumenico, né dello di lui scomuniche lanciate contro i nuovi Patriarchi i quali alla loro volta gli eccomunicano colla stessa menzogna. Oggi la Bosnia ed Erzegovina per volere del nostro Imperatore sono state sottratte dal Patriar-

cato di Costantinopoli ed annesse alla giurisdizione del Patriarca di Carlovitz, il quale dipende dal volere del Monarca come tutti gli altri dei rispettivi regnanti; l'attuale Patriarca Angelio fu nominato dopo che il trono ha trovato di rifare Zivkovic perchè troppo giovane, Stojkovic perchè troppo vecchio.

Un senso di compassione, invero, si riscontra in ogni cuore ben nato alla vista delle umiliazioni di questa povera Chiesa, così detta ortodossa, e oggiano per quanto poco conosca l'istoria e sia spettatore dei fatti contemporanei, vede il continuo involtamento a cui la fanno soggetta; ma pur troppo questa è la conseguenza inevitabile, dopo che una volta si scostò dal centro di verità, dal Vicario di Cristo, dalla mita dipendenza del comun Padre dei fedeli, è costretta ad accettare la spada che la governi, ed il padrone, non già il padre in un ministro che la paga. I fatti son lì per tutti che parlano, e la Serbia con suo dimesso Metropolita Mihajlo è l'anello di prosecuzione di quella ighomifiosa catena colla quale l'autorità laica ha avvinto quella Chiesa che non ha l'unità.

P. P.

I VESCOVI IRLANDESI

Nel Collegio di Clonliffe in Irlanda si è tenuta una riunione di Arcivescovi e Vescovi. Meno l'Emmo Card. Mac Caba, Arcivescovo di Dublino ancora convalescente e Mons. Croke, Arcivescovo di Cashel, che non assistevano alla riunione, erano presenti gli altri prelati, cioè Mons. Mac Gattaghy, Arcivescovo di Armagh; Monsignor Mac Evilly, Arcivescovo di Tuam; e i Vescovi di Elphin, di Down e Connor, di Kilmore, di Meath, di Blagher, di Clonsfert, di Ross, di Lerry, di Achoury e di Kildare.

Quattro argomenti principali formarono l'oggetto della Riunione, cioè: 1. l'ultima Circolare della Propaganda sulla sottoscrizione in favore di Parnell; 2. La nomina di posti vacanti nel Collegio di Maynooth; 3. Le condizioni dell'Università Cattolica; 4. Il progetto sui maestri delle scuole primarie.

Ma essi discorsero a lungo anche sulla situazione generale del paese, ed all'unanimità approvarono le seguenti Risoluzioni, che firmate dai RR. mi Prelati saranno presentate ai supremi poteri dello Stato:

« 1. Il pessimo governo d'Irlanda, in passato, ha prodotto uno stato economico di miseria e di bisogno in parecchi distretti dell'ovest, del sud-ovest, del nord-ovest e in altre parti del paese, dove la popolazione è stata costretta di occupare le terre più povere e meno produttive.

« 2. Nelle contee dove esiste tale occupazione di terreni, vi hanno larghi tratti che erano coltivati dalla popolazione, ma donde la popolazione stessa è stata cacciata in questi ultimi tempi, ed ora sono ridotti in lande infratitole; ed altri ve n'hanno che potrebbero subire molte migliorie. Qui perchè non si usa di quelle terre per sollevare i distretti ridotti a tanta miseria? « 3. In ogni periodo di crisi agricola la popolazione dei distretti ridotti a tanta condizione che è poco meno di carestia; e che produce una angustia e un'ansietà in tutti quelli cui sta a cuore il bene del paese.

« 4. Le disposizioni della legislazione adottata come rimedio non si estendono in modo alito a questa classe della popolazione, questa, ma miserabile.

« 5. L'emigrazione dallo Stato come mezzo per guarire questo male non è né saggio né politico e tende solamente a mantenere il malcontento della razza irlandese in patria e fuori.

« 6. Il male può essere guarito in un modo degno di nomi di Stato se coi più felici risultati incoraggiando la migrazione, del di più della popolazione nei distretti sovraccarichi verso le terre, di cui abbiamo accennato, e che esistono in quantità sufficiente in tutte le contee, per mettere a profitto le braccia degli altri.

«7. Credendo alla giustizia ed all'utilità di questa misura di riforma sociale, e credendo che l'adozione della medesima sarà un reale messaggio di pace per l'Irlanda, lo raccomandano insistentemente all'attenzione del governo della Regina.»

Come si vede l'Episcopato Irlandese si dimostra impegnatissimo non solo per gli interessi religiosi ma anche per gli interessi materiali degli abitanti della sfortunatissima Isola Verde. Così fosse stato ascoltato fin da principio: che senza tante repressioni, e senza tante lotte avrebbe provveduto alla totale pacificazione dell'Isola!

L'assenza di mons. Crooke non deve essere attribuita che a qualche causa accidentale. Conoscesi infatti i sentimenti dell'egregio attivissimo prelato e dovessi ben credere, che egli avrebbe dato il suo appoggio a tutte le proposte ispirate al vero e solo bene dell'Irlanda cattolica.

Di lui sono stati pubblicati dai fogli inglesi due importantissimi discorsi recitati a Bardsfield Rock (Limerick) in occasione della benedizione di una nuova Chiesa. Parlando al popolo, non lodò la pietà, la generosità, il disinteresse; si compiacque che in pochi anni si siano erette tante Chiese in luogo e vece di certi tuguri, noi quali per l'addietto si celebravano i Santissimi Misteri. Poi soggiunse:

«Si sparisce la voce che i vincitori d'Unione tra l'Irlanda e il Papato venivano a spezzarsi; ma nulla più falso di ciò! Infatti, mai, in nessun'epoca della nostra storia, l'Irlanda è stata sì devota come oggidì. Mai c'è stata tanta frequenza ai SS. Sacramenti. Gli ordini religiosi si moltiplicano; e così le confraternite e le missioni; le lotte e le fazioni che disonoravano alcune parrocchie sono scomparse e vi regna la più bella fraternità. Nella nostra diocesi non v'è traccia di società segrete; e mentre in altre parti d'Irlanda i delitti e gli oltraggi si commettono quasi ogni giorno, le nostre diocesi sono rimaste prive di tali orrori, e possiamo rispondere francamente ai nostri avversari, che pretendono che noi siamo sul pendio dell'eresia e in pericolo di naufragare nel porto della nostra fede.»

L'Illustre Prelato rispondendo al discorso del maire, si esprime così:

«Null'altro desidero pel paese, che pace e armonia. Desidero che sia rispettata l'autorità e ogni ceto sociale, che si castigano i delitti, che chi lavora abbia una giusta mercede della sua fatica, che l'industria sia incoraggiata, che le rendite dell'Irlanda, siano impiegate, e che ogni figlio e ogni figlia di S. Patrizio, siano in stato, quando lo meritano, d'ottenere in proprietà un angolo nella loro patria, l'Irlanda. I miei desideri e i miei voti sono questi, soltanto.»

Pellegrinaggio italiano a Lourdes

L'Unione di Bologna ha i seguenti dispacci particolari intorno al pellegrinaggio italiano a Lourdes:

Ventimiglia 10, ore 12,55 — Sono trecentocinquanta i pellegrini raccolti nella cattedrale di Ventimiglia.

Mons. Vescovo, che parte anch'egli col pellegrinaggio, ha rivolto loro un commovente discorso, ha celebrato la funzione dell'imposizione delle croci, ed ha comunicato la benedizione del Sommo Pontefice.

E così il pellegrinaggio è felicemente intrapreso; la salute di tutti è ottima.

Marsiglia 11, ore 10,40 — Siamo arrivati a Marsiglia.

E' stata compiuta ora la funzione e la offerta di un cuore nel Santuario di Nostra Signora della Guardia.

Arriveremo a Lourdes domani.

Il nuovo Arcivescovo di Torino

I giornali cattolici di Torino annunziano con parole di gioia la nomina dell'Emo Cardinale Alimonda ad Arcivescovo di quella città. E' questa, come dice l'Unità Cattolica, una nuova prova dell'affetto speciale che il Santo Padre porta ai Torinesi, come fu una solenne testimonianza di considerazione e benevolenza verso il clero genovese lo averlo insignito della sacra porpora.

Son quasi cento anni che la Chiesa torinese non ha avuto più per Arcivescovo

un Cardinale: l'Alimonda è il sesto. La notizia di questa elezione è stata accolta dappertutto col segno della più viva gioia; e testo furono inviati sensi di profondo ossequio e di sincera esultanza all'Emo principe di Santa Chiesa. Torino lo ricorda con alta stima sin da quando nel 1878 ivi tessero l'elogio funebre del grande Pio IX.

Quale nome sia l'Emo Gaetano Alimonda tutti lo sanno; tutti lo ammirano. Egli nacque in Genova nel 1818. Sacerdote, governò il Seminario metropolitano della sua patria. Pubblicò articoli di polemica religiosa, e ben presto divenne sommo oratore sacro, d'una impronta tutta sua. Pio IX lo fece suo prelato domestico, ludi vescovo di Albenga, e Leone XIII lo creò cardinale nel 1879.

AL VATICANO

S. M. l'imperatore del Brasile volendo dare a S. E. Monsignor Mocenni, Arcivescovo di Eliopoli, attuale sostituto della Segreteria di Stato, un attestato della sua benevolenza per il modo egregio onde la medesima Eccellenza Sua ha adempiuto le sue alte funzioni d'Internunzio Apostolico alla Corte Imperiale, l'ha testé decorato della Gran Croce dell'Ordine di Cristo. Così l'Osservatore Romano. E noi aggiungiamo: Le nostre vive congratulazioni all'Illustre Prelato.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

L'on. Guardasigilli ha inviato una circolare ai Procuratori generali per invitarli a vigilare attentamente affinché negli uffici ipotecari non si commettano le irregolarità che ora vi avvengono spesso.

Secondo la Voce della Verità il nuovo Guardasigilli intende esaminare la questione sulla proprietà ecclesiastica, e vedere se realmente l'art. 18 della legge sulle garantigie pontificie sia capace di una soluzione.

Egli ha richiamato presso di sé tutti i documenti e tutti gli studi fatti fin qui, per esaminarli.

Persone competenti saranno chiamate a dare il loro parere.

Un dispaccio da Roma al Secolo reca: Qui si dice che i gabinetti di Berlino e Vienna siano molto favorevoli ad un movimento orleanista.

Si diffondono a questo proposito voci gravi nei circoli tedeschi: si osserva che la repubblica essendo ormai dominata dal radicalismo, è naturale che i governi di Berlino e di Vienna appoggino l'orleanismo.

A questo proposito si sarebbero fatte pratiche per esplorare gli intendimenti di Mancini, ma avendo avuto risposte evasive, le potenze centrali si dimostrano sempre più fredde verso l'Italia. Si nota infatti che il Pester Lloyd e gli organi ufficiosi di Berlino, parlano dell'alleanza fra l'Austria e la Germania che dicono cordiale e sincera, ma si studiano di evitare ogni accenno all'Italia.

Gli stessi impiegati delle legazioni austriaca e germanica fanno notare questa cosa come indizio della situazione.

ITALIA

Bergamo — Lunedì sera uno spaventoso uragano avvolse la città e le campagne circostanti. La bufera scoppiò molto case, abbatté alberi secolari e fece crollare alcune grosse muraglie. La città in certi punti pare sia stata vittima di un bombardamento. Finora non si ha notizia di vittime umane.

Treviso — In causa dell'impetuosa bufera di martedì notte il Monticano ruppe a Fontenelle recando danni alla campagna. Il temporale si scatenò con grande violenza rovinando casolari, disperdendo i cumuli di fieno, rovesciando gli alberi.

Milano — Da qualche giorno viveva in Milano balzando dall'uno all'altro dei primi alberghi della città una avvenente zitella di 24 anni, giunta dalle sponde dell'Arno, scialandata con modi e contegno da signora sfondolata.

Ma che è che non è, la Questura manda tosto i suoi valtri a ghermire la forestiera, e a rinchiuderla nel Cellulare!

Altro che signora! Costei ha sul groppone parecchie truffe, e per giunterolla la falsificazione di titoli bancari per 200,000 lire. Un'inezia.

Verona — Ancora del temporale di martedì sera. L'Arena ha queste notizie: Iersera fra le 9 e le 10 un sifone — così

detto tromba marina — si scaricò su Torri del Benaco.

Veniva dalla Rocca di Manerba. Ha colpito il Castello di Torri cominciando da esso le sue devastazioni. Segui tutta la linea al disotto della strada verso il Lago, atterrando addirittura dalle fondamenta quanti giardini d'agrumi incontrò nel suo cammino, compreso quello del fu dottor Berti che dicevasi fabbricato per l'eternità — tanto era solido. Batté a terra barchesse e tutto quell'altro che sporgeva. Una quantità enorme di olivi secolari fu stradicata.

Nessuna sventura irreparabile.

Solo i giardinieri — marito e moglie — del Sindaco rimasero sotto le rovine della loro casa. Ne uscirono a stento quasi miracolosamente, riportando soltanto delle contusioni.

Una barca ch'era in ascinto fu spezzata netta dal ciclone in tre pezzi portandoli a trenta metri di lontananza.

Una grandine di grossezza fenomenale devastò la campagna di Malcesine.

Si calcola che il raccolto per cinque anni sia perduto interamente.

Anche a Lazise — ci dicono persone venute col piroscalo — danni gravissimi.

Il castello del fu conte Buri ha subito delle avarie. Uno dei merli della gran torre è scomparso dal suo posto.

ESTERO

Francia

Sembra che l'espulsione della monache dagli ospedali e il loro surrogamento con inservienti talche comincino a portare i suoi frutti.

E' utile a questo proposito prender nota dell'implicita confessione che fa la Lanterne colla seguente riga.

«Abbiamo già segnalato il cattivo organizzazione del servizio delle infermerie all'Hotel Dieu, Esse, in certi giorni della settimana, lasciano 300 ammalati completamente abbandonati a se stessi. Un simil fatto è anche avvenuto martedì scorso 3 luglio. Durante questo tempo gli ammalati sono obbligati ad aiutarli l'un l'altro e a far ufficio d'infermieri.»

«Noi facciamo nuovamente appello alla attenzione del direttore dell'assistenza pubblica.»

DIARIO SACRO

Sabato 14 Luglio

S. Basilio V. D.

Effemeridi storiche del Friuli

13 giugno 1231 — Il patriarca Peroldo convocò il Parlamento del Friuli nei prati di Campoformido.

Cose di Casa e Varietà

Le dimissioni del sindaco on. Pecele. Il R. Prefetto della provincia ha indirizzata al comm. Pecele la seguente lettera:

Il Governo aderendo alle sue reiterate istanze ha presentato a S. M. le sue dimissioni dalla carica di Sindaco di questa Città.

S. M. in audienza del 28 giugno a. s. le accettava.

Nei trasmettere ora a V. S. Ill.ma il relativo Decreto mancherei ad un sentito mio dovere se non la ringraziassi in nome del Governo dell'appoggio costante dato alla sua azione mentre esercitò l'onorevole carica, e se non le esprimessi la mia dispiacenza di vederla abbandonare un posto nel quale l'opera sua avrebbe potuto essere ancora tanto utile.

Con osservanza

Il Prefetto

BRUSCI.

Da Cliviale ci scrivono:

Sarà fatalità, sarà disposizione fisica, fatto sì è che dormendo sono tormentato continuamente dai sogni. E questa volta il sogno ha proprio dello strano. E' un complesso o risultato di impressioni antiche e moderne che a dirvi il vero, più volte mi fece meravigliare da me stesso, e fui costretto esclamare: povera umanità a quante miserie tu vai incontro; ma è condizione sine qua non, o tanto basta.

Sogno?

Mi pareva arrivato a Cliviale un generale, per modo d'esempio Haynau, di aspetto minaccioso, di carattere risoluto, di modi sprezzanti, d'ingegno niente più dell'ordinario, mandato a sedare una rivoluzione.

La povera città sembravami vederla tutta affannosa e lagrimosa seduta sopra il proverbiale ponte del diavolo. Di tratto in tratto una mano nera le additava le posizioni orientali, assordandole le orecchie vocinando: là è la tua malora, là è il tuo onore; amputazione amputazione, o morte!

Piangeva urlava la poveretta udendo quelle espressioni, resa sensibillissima dalle perdite sostenute in ben cento salassi, e nella previsione che il medico gliene avrebbe praticati annualmente altri 12 o 15.

Accrescevano l'ambascia del suo cuore le grida che, portate dal vento, dalla parte dell'oriente a lei pervenivano, grida strazianti: e dunque mi getterete sul lastrico... e dunque non siete contenti di me... pensate... riflettete... compassionatemi almeno per riguardo alla mia carne, ai miei cari.

Grida di voci giovanili — E dunque staremo digiuni? Non potremo ricevere da te la carità? Potremmo trovare un pane anche nel nostro paese ma è un pane infuocchito (chimel) il tuo c'è più saporito. Misere-mi miei...

Ma il medico continuava: e amputazione, o morte.

Chi passava il ponte, come di metodo, chi compassionava l'infelice piangente, chi godava vedendola in preda a tante angustie. Ciò di cui più mi meravigliava s'ora il vedere come i suoi antichi amici si fossero fatti nemici e nemici accaniti.

La maggior parte però dei viandanti compiangevano la desolata, ed avevano parole di conforto, esortandola animosamente ad assoggettarsi alla mano del Chirurgo, rassegnandosi all'amputazione e tutto il pericolo sarebbe scongiurato.

Nel mentre che sul Ponte del Diavolo succedeva una specie di plebiscito, il di cui risultato si era, «amputazione del membro infetto da cancro», nell'aula consigliare illuminata a giorno succedeva un battibecco, che sembrava un finimondo.

Sogno?

Erano i consiglieri che, arringati da un ispettore scolastico penetrato in quel sacro non so se o con qual camicia, non potendo soffrire la tortura di quell'autorità che voleva combattere la pubblica opinione sopra l'amputazione da eseguirsi, per consiglio anche del medico Provinciale, volevano venisse loro data piena libertà di trattare i fatti di casa loro, senza ingorrenza di chi vive e vuol vivere a spalle municipali.

Possia scorgeva una persona alta magra, vedova entrare nell'aula tenendo in mano un telegramma venuto da Udine, formulato in questi termini, ed almeno significando il seguente ordine:

«Autorità Superiore, confermando la piena autonomia del Municipio, lodando della pronta obbedienza all'ordine ricevuto dal medico (?) provinciale di economizzare nelle spese facoltative, prega scongiura, ordina a V. S. alla magra e vedova portarsi al Municipio, dire sospendere amputazione, perché forse (?) arriverà olio soprafino dal ministero del Campidoglio per azioni.»

Data lettura, un consigliere interprete del sentimento della maggioranza, esclama: e dunque ci vogliono morti! noi preferiamo l'amputazione per salvare la vita. Nessuno può privarci del diritto di provvedere alla nostra sussistenza. Se dunque è stato detto dai medici e locali e provinciali, od amputazione, o morte, amputiamo il membro canceroso, amputiamolo.

Ma vuoi per l'ostinazione della persona alta, magra e vedova, vuoi per l'indignazione di alcuni consiglieri, vuoi perché i curiosi accorsi alla seduta si dimenticarono di portare seco quel libro da loro stampato e che trovai nel loro studio — non far i conti senza l'oste, per non farli due volte — la seduta se ne andò giù per la scala senza avere né definito, né finito, nulla more solito.

Ma ecco che dall'albergo del Friuli, con passo accelerato arriva il generale Innamme, che rivolgendosi la parola ai fuggitivi, dice:

«Io essere mandato qui per agglustare ossa. Io dopo afora pone mangiato e poe boruto con 10 fiorini per giorno, lo vieta puona, voce forte fur lavorare Secretari, dipendenti da sette mattino fino otto sera, massina.

«Io essere indipendente, io non guardare viso, io guardare conti, io invitare voi e poi tutti e dire ragioni.

«Io combinare tutto, perché io so tutto, e voi come frater eeguire.

«Io spedire telegramma Imperatore, e dire voi buoni, voi taglianti, voi morire ma obbedire Imperatore e a me primo sargente.

